

Giorgio Bocca

giornalista

«Vogliono distruggere il pool»

«Di Pietro? Si legga Gobetti, si legga Gramsci e capira con quali avversari ha a che fare. È in atto una campagna per distruggere Mani pulite. Questa destra ignora ogni regola e Berlusconi insulta il pool dando l'idea di uno che si sente le spalle coperte mentre Tangentopoli continua». Parla il giornalista e scrittore Giorgio Bocca. «Del resto qui ha sempre comandato una borghesia che bada al proprio comodo»

PAOLA SACCHI

ROMA «La realtà è che in questo paese c'è stato sempre un forte blocco di borghesia di destra che non ha mai abdicato al potere. L'unica volta che qualcosa sembrava dovesse cambiare fu nel 1887 quando con un'operazione trasformistica forze di destra andarono a sinistra senza con questo però formare un nuovo governo»

La notte amara di Tonino Di Pietro e la campagna per delegittimare «distruggere il pool di Mani pulite» viste da Giorgio Bocca nel contesto della «notte» di un paese che non ha mai visto un vero ricambio della sua classe dirigente. «Paese di conservatori e non pagatori di tasse, insomma sempre la stessa borghesia ora rappresentata da Berlusconi e Forza Italia», commenta sferzante Bocca - gente che vuole una magistratura asservita e però e però anche la stampa nei giornalisti. Scoprimmo lo scandalo Montesi, ma solo perché c'era una lotta tra Fanfani e Piccioni. Ed erano gli anni 50»

Allora, Bocca, la velleità di Di Pietro piegata dall'amarrezza. Non ci eravamo abituati.

Intanto penso che questo criterio dell'intervento dovuto quello di iscriverlo nel registro degli indagati (colui che si presume abbia commesso un reato appare come qualcosa di molto personale. Perché è un criterio che talvolta si applica e talaltra no. Nei processi di Mani pulite ci sono stati centinaia di episodi in cui degli imputati accusavano in aula altre persone ma non sempre quelle accuse sono state raccolte e hanno dato vita ad inchieste giudiziarie.

L'iscrizione di Di Pietro sul registro degli indagati, in seguito alle dichiarazioni del generale Caraceni, arriva dopo le violente polemiche scatenate dalla decisione della Cassazione di affidare alla Procura di Brescia l'inchiesta sulla Guardia di Finanza, togliendola ai giudici milanesi.

Lei abbiamo visto dai verbali del Consiglio superiore della magistratura che uno degli ispettori di Biondi ha accusato il Procuratore generale di Milano Cateolari di essere andato a Roma a chiedere di fatto l'intervento contro Mani pulite e non mi risulta che sia mai stata chiarita in nessuna sede competente questa vicenda. Insomma è tutto molto strano. E poi nessuno che a Brescia si è preoccupato di avvertire almeno personalmente Di Pietro. E chi è che ha fatto ar

rivare ai giornali la notizia? Metodi non nuovi in questo paese...

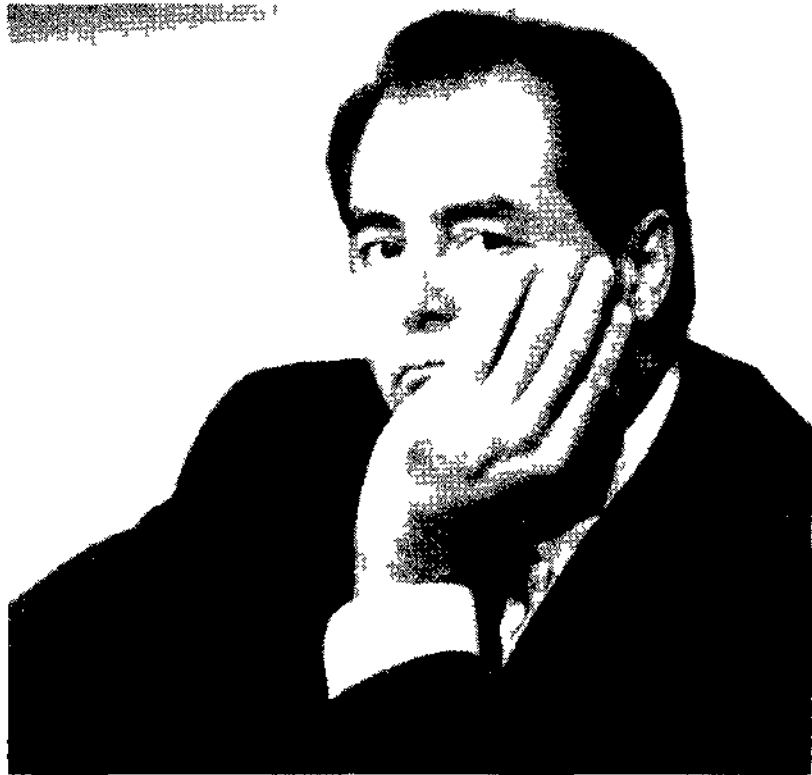
Insomma è chiarissimo che è in atto una campagna per delegittimare per distruggere il pool di Mani pulite. E il fatto che il signor Berlusconi si senta in grado di insultare pubblicamente quei giudici che parlano di «toglie rosse» e «giustizieri» vuol dire che lui alle spalle ha ormai un apparato di potere che gli consente di farlo. Io non so se questo apparato di potere si regge su interessi espliciti o altro, «sia di fatto che lui parla come se fosse uno con le spalle coperte. Un uomo politico candidato a tornare a Palazzo Chigi che si mette contro la magistratura è uno che fa un gioco molto pesante.

Si presenta, insomma, come un cittadino al di sopra di ogni sospetto?

Si presenta al paese come un cittadino che vuole riportare la giustizia alla normalità al potere politico. Lui sa benissimo che Tangentopoli non è finita che è tutto un mondo ben contento del fatto che la giustizia ritorni ad assistere a tutto ciò silenziosa ed immota. Il problema è che in Italia è in atto una restaurazione che sta travolgendo tutto che si impone con arroganza. Lo capisce o no questo paese? Io lo vedo ancora impreparato alla democrazia diretta. Si deve allora realizzare una democrazia per delega ma fatta bene con tutti i controlli. Tomando a Di Pietro ora io spero che tragga una lezione da questi fatti. Lui si è presentato come uomo di centro-destra spero che abbia capito che chi vuole la sua fine sono proprio quelli del centro-destra.

Siamo, dunque, assistendo all'ultimo assalto a Mani pulite? Le tue conclusioni sono molto amare... Amare mi pare siamo veramente alla fine di una certa democrazia e di fronte ad avversari che ignorano tutta la storia della democrazia italiana che non rispettano nessuno dei suoi valori e delle sue regole. Il regime che vogliono imporre è un regime televisivo. Berlusconi e Fin vogliono una democrazia autonoma punto e basta. Qui non c'è niente di complottistico. Ma non è che si sta attribuendo alla televisione un po' troppo potere, come se la gente non avesse quasi cervello per ragionare e decidesse il proprio voto in seguito a questo o quel Tg? No, non è questo. Il punto è semmai che noi attribuiamo troppa poca importanza alla televisione che nel mondo moderno ha la stessa importanza di quella avuta dalla scoperta dell'America e della stampa. Sono fatti nuovi che cambiano completamente il modo di pensare. Il problema è che con la televisione allo spazio politico si sostituisce quello pubblicitario con un declino di tutte le arti nobili.

Tomando allo scontro sulla magistratura, non credi però che in questi anni le forze democratiche - come qualcuno anche a sinistra ha osservato - abbiano delegato troppo la questione morale a Mani pulite ed il compito del pool sia stato così oggettivamente caricato anche di un improprio significato politico? La mancanza di un'opposizione attiva mordente e quest'ora ormai vecchia in questo paese. Se penso poi alla stampa per anni e anni ha accusato Andreotti e



Antonio Di Pietro e, sotto, Giorgio Bocca

Mimmo Chianura/Agf

Spero che ora Di Pietro abbia capito che chi vuole la sua fine è proprio il centro-destra. Berlusconi fa un gioco pesante.



Lima, ma non è mai successo niente.

Watergate, insomma, è lontano anni luce...

Siamo solo riusciti a produrre qualcosa quando c'era una lotta tra i potentati allora quando c'era Fanfani contro Piccioni. È stato scoperto lo scandalo Montesi quando una Democrazia cristiana di destra era contro un'altra di sinistra e venuto fuori il Piano Solo. Insomma abbiamo imparato, agito per interposta persona. Per la prima volta con Mani pulite la magistratura è intervenuta in modo deciso a gestire la pulizia del paese. E che ci sarebbe stata una restaurazione, lo si sapeva. Io credo che quando Di Pietro ha capito che c'era un potere politico che ostentatamente si metteva contro che non si fermava davanti a niente ha mollato. Penso che sia un erosmo andare avanti.

Intanto, l'opinione pubblica sembra aver mollato il pool, dopo aver fatto un tifo del genere: dal Di Pietro, fatti fuori tutti...

La realtà è che questa opinione pubblica è composta da una borghesia di destra, una borghesia che è stata al potere dall'Unità d'Italia fino ad ora. Il nostro paese non ha mai avuto un governo di alternanza. Solo nel 1887 ci fu una manovra trasformistica con deputati di destra che passarono alla sinistra mettendoci in crisi per qualche mese il governo di destra. Un po' come quando la Lega è passata alla sinistra senza che con ciò sia venuto fuori un governo di sinistra. È l'atteggiamento di questa borghesia è stato sempre lo stesso: quello di attaccare chiunque interferisca con il proprio comodo.

Come tornare alla normalità: con magistrati che facciano i magistrati e politici che si occupino di politica?

La giustizia funziona se la gente è disposta a farla funzionare. Ma se qui c'è qualcuno come Berlusconi che delle regole del gioco se ne infischia è difficile che la giustizia funzioni.

Quale consiglio daresti ad Antonio Di Pietro?

Gli consiglieri non sono letture fondamentali. Non si legga Gobetti si legga Gramsci e i classici dell'antifascismo e capirà con quali avversari ha a che fare.

Il lavoro flessibile è una occasione non assenza di regole

CARLO SMURAGLIA

IN QUESTI GIORNI è tornato prepotentemente alla ribalta il problema dell'occupazione nel nostro paese in termini giustamente preoccupanti. Ed ora ora perché non se ne può più di sentir parlare, con rinvii ossessivi solo di elezioni o talvolta anche di altri problemi che hanno pure un valore ma solo se riferiti nel contesto generale della situazione economica e sociale. È proprio vero che il lupo perde il pelo ma non il vizio, quanto provincialismo, quanto limitatezza di orizzonti nel solito ridurre tutto ad un problema di «flessibilità» come se questa fosse la panacea capace di risolvere tutti i mali. Nell'orgogliosa pretesa di alcuni di «fare da sé» si dimenticano (o si ignorano) i ripetuti richiami non di organi estremisti ma del Parlamento europeo a non seguire processi imitativi di paesi che hanno connotati e risorse diversi dal nostro e nei quali la flessibilità intesa come deregulation ha prodotto nuove povertà e precarizzazione. Non si può essere pregiudizialmente contrari al concetto di flessibilità a due condizioni che non lo si consideri come l'unico rimedio praticabile che lo si intenda come un concetto attivo (modulazione organizzativa in termini flessibili) nel quale vi sia spazio sia per un adeguato sviluppo delle imprese sia per una adeguata tutela dei lavoratori. Ma il punto fondamentale è che se come ormai tutti riconoscono la disoccupazione in Italia ha caratteristiche strutturali è davvero impensabile non dirla eliminabile ma neppure contenibile con misure parziali e contingenti. L'Italia è di fronte alla sfida della competitività e dello sviluppo. Dobbiamo stabilire come scendere in campo non solo con tutto il nostro potenziale ma anche e soprattutto sulla base di scelte e indirizzi che abbiano un carattere veramente strategico. Ha ragione Van Velsen quando dice che la soluzione a livello europeo del problema della disoccupazione sta nella creazione di quindici milioni di posti di lavoro nuovi entro l'Unione. È una sfida che con i dovuti adattamenti vale anche per il nostro paese, ma questo non è facile da realizzare e soprattutto non lo si pre-tendiamo di fare da soli. È nostro interesse dunque fare riferimento a politiche coordinate ed espansive di crescita a livello dell'Unione europea. In questo contesto poi dobbiamo fare le nostre scelte e capire quali sono i settori da sviluppare per ottenere una competitività vera e non fittizia o destinata comunque a soccombere o a sopravvivere solo se assistita. Soprattutto bisogna riuscire a cogliere i connotati della specificità italiana e dunque delle sue reali potenzialità, scegliere i settori tecnologici avanzati e i settori innovativi nei quali possiamo esprimere qualcosa di nuovo e di originale, rafforzare il sistema delle infrastrutture, puntare sullo sviluppo sostenibile e sul risanamento dell'ambiente, riorganizzare e potenziare il settore dei servizi, oggi francamente assai al di sotto della potenzialità reale anche della domanda oltre che del offerta, ed infine, e tenere un grande recupero di efficienza ed efficacia dell'intera azione amministrativa e pubblica.

MA POI BISOGNA avere la forza di investire il massimo nel capitale umano riordinando gli indirizzi e gli interventi che oggi non mancano ma sono scordati o addirittura costosi spesso inefficaci. Il che significa a decidere ad estendere la scuola dell'obbligo, collegare gli ultimi anni con il mondo del lavoro e con quello della formazione, creare un rapporto vero tra l'istruzione universitaria e post universitaria e il mercato del lavoro, la ricerca universitaria e ricerca applicata delle imprese. Qui si che occorre un sistema coordinato ma flessibile di formazione di base, di formazione permanente e continua in un contesto del genere, fatto soprattutto di sviluppo di innovazione di investimenti nel capitale umano e certo che vanno affrontati anche gli altri problemi. La riforma degli strumenti di governo del mercato del lavoro, una nuova disciplina dei lavori atipici, il riordino del sistema degli incentivi, la ristrutturazione del sistema degli ammortizzatori sociali, la modulazione dei tempi di lavoro e di vita, in termini non solo di riduzione degli orari ma anche e soprattutto di flessibilità e di libertà di scelta. Ma bisogna avere ben chiaro che non esistono soluzioni parziali dotate di una qualsiasi (anche solo potenziale) efficacia. La sfida che abbiamo di fronte è di tale entità e di tale spessore da richiedere soprattutto una strategia un ventaglio di scelte di misure di misture che ci faccia uscire da una situazione stagnante e spesso regressiva e ci consenta di individuare una nuova strada di crescita in coordinamento e collegamento anche con le politiche comunitarie. Solo così potremo guardare con qualche speranza realistica ad una riduzione progressiva della curva della disoccupazione e al ritorno verso livelli se non di piena occupazione, nel breve e medio periodo, almeno di una più razionale distribuzione della forza lavoro e di un riempimento della maggior quantità possibile di quelle risorse umane di quel grande capitale umano di cui il nostro paese è così ampiamente dotato e che, continueremo invece a dilapidare finché resteremo chiusi nella visione, assai angusta e provinciale che anche nei giorni scorsi si è fatta un po' più diffusa. Non stiamo tutto le idee camminando per un recente articolo del presidente della Confindustria, Abete, e sembrato di cogliere alcuni accenti di maggior apertura. Soprattutto la dove si riconosce che non si può certo pensare - in nome della flessibilità - alla creazione di un mercato del lavoro «selvaggio» e si afferma che i lavoratori sono il più prezioso patrimonio dell'impresa che vive più di professionalità e intelligenza che di materie prime e di macchine. Questo ci sembra già un modo di ragionare diverso, anche perché - pur nella ovvia diversità di accenti - la rivalutazione del capitale umano come uno dei temi fondamentali per l'impresa e lo sviluppo nel senso a cui abbiamo accennato più sopra costituisce un sicuro e valido terreno non solo di riflessione ma anche di confronto.

Unità logo and contact information for the newspaper's editorial office.

